

Discorso del compagno on. Enrico Gonzales alla solenne inaugurazione del ricordo a Linda Malnati nel Famedio di Milano

Dinnanzi a una folla numerosa in gran parte proletaria e a numerose rappresentanze politiche, sindacali e culturali, ai bimbi dei Ricreatori, degli Orfanotrofi maschili e femminili, ai quali la compianta scomparsa aveva dedicato tutta la sua attività, ebbe luogo domenica la solenne inaugurazione del ricordo in bronzo che istituzioni proletarie, compagni, amici e ammiratori vollero erigere alla memoria di Linda Malnati.

Il compagno on. Enrico Gonzales pronunciò un vibrante, profondo discorso che siamo lieti di poter far conoscere in parte alle nostre lettrici.

Discorso politico? no, che sembrerebbe noi sceglissimo in quest'ora i cimiteri a rifugio della nostra libertà di parola!

E nemmeno conferenza commemorativa perchè fui prevenuto da altro oratore più degno a più adatta tribuna (1), e poi Linda Malnati non fu un illustre personaggio della storia, non lasciò tracce di sé nell'arte, nella scienza, nella politica ufficiale: chi volesse forzare le linee della sua cara modesta figura recherebbe oltraggio alla sua memoria. Ella fu qualcosa di più raro, di più grande: fu una creatura di bontà, di fede, di sacrificio, una idea testimoniata, consacrata da tutta una vita!

Questo rito modesto non è tanto a sua gloria quanto per noi, per il nostro conforto, per la nostra speranza: accade ancora come quando Linda era viva che tutti si rivolgevano a lei nel dolore e ne avevano consolazione: così per la grave pena della sua perdita in questa tristissima ora nostra, noi cerchiamo un po' di pace evocando lo spirito suo!

E bene il rito si celebra al campovanto, in una dolce solatia giornata d'autunno; sono qui tutti i dolori degli uomini: la morte e la sopravvivenza; sono qui tutti i conforti che la vita concede: i fiori della terra, le creazioni dell'arte, il limpido cielo e il benefico sole. Come nel cuore della Linda dove tutte le sofferenze del prossimo erano diventate la sua istessa sofferenza, la ragione del quotidiano dovere, ma dove anche erano accolti le poche sicure gioie del mondo: la campagna salutare, le ascensioni sui monti, le vacanze brevi sui nostri laghi e la voce immortale dei poeti.

Socialista anche in questa concezione morale della vita: di dovere non di rinuncia, di attiva carità non di macerazione.

Linda Malnati fu socialista nel senso più vero, più nobile, integrale della parola: socialismo? speranza di tutte le giustizie che ha trovato una teorica, è diventata una fede, esige una milizia.

Fu il socialismo dei precursori nostri fra i quali, a ricordare solo i morti più vicini alla Malnati nell'opera di bene, Gnocchi Viani, Alessandra Ravizza e, più grande di tutti i dormienti, di sollevare tutti gli sentiamo in quest'ora l'aiuto e la luce che ci verrebbero da lui, Luigi Maino.

E' il socialismo di tutti noi ad di sopra dei dissensi di metodo e di teo-

ria... quello che a Roma non si è diviso.

Per questa sua fede Linda Malnati — convinta della necessità di aiutare tutte le emancipazioni, di svegliare tutti i dormienti, di sollevare tutti umili verso forme di vita più coscienti; più degna, più libera, combatté l'ignoranza con l'apostolato di ogni giorno nella scuola ufficiale e dalle cattedre libere dei ricreatori, delle università: popolari e proletarie.

Combatté il delitto nelle carceri, nei tribunali, nelle vie, nelle case della miseria, persuasa che il male non è soltanto una fatalità ma che si possono colpire molte sue radici profonde nel regime sociale e che anche fra le forze morali in naturale contrasto si può efficacemente aiutare quella del bene.

Sollevò tutte le sventure: oltre la cerchia della sua città andando fino in Calabria e in Sicilia dove le vittime superstiti del terremoto immane la chiamarono la *madonna milanese*, oltre le stolidi limitazioni di intrasigenza partigiana sacrificandosi come una martire per i 35 mila bambini di soldati in guerra che il nostro Comune raccolse: oltre lo stesso limite della sua vita poichè oggi è edificata nella nostra città-giardino quella « Casa e famiglia » per le sue *stelline* che ella ideò e che si intitola al suo nome.

Nella battaglia più propriamente politica, nei comizi, nelle leghe, negli istituti pubblici, sui giornali portò entusiasmo, costanza, fierezza e fu onorata di persecuzioni e pagò di persona con sacrifici anche ignorati.

Onorò il suo Partito con una condotta privata ammirabile di purezza, di lavoro, di disinteresse, di coerenza assoluta fra l'idea e l'azione; come dovrebbe essere inesorabile dovere di ogni buon partigiano.

Per questo i suoi funerali furono un'apoteosi, ebbero il corteggio di una folla di bandiere e di devoti come un'Eroe: oltre forse i meriti dell'estinta guardati alla stregua della fredda critica.

Gli è che l'anima popolare sente che il merito più grande è di *vivere* come la Linda ha vissuto.

I socialisti vogliono strappare alle classi dirigenti il grande privilegio della cultura? e devono essere della cultura non gli sprezzatori ma gli esaltatori e gli apostoli fra le masse.

Vogliono guerra ai privilegi, agli stizzie? e devono essere dei giusti.

Vogliono guerra ai privilegi agli egoismi di classe e di categorie? e devono essere dei generosi, dei disinteressati.

Vogliono uccidere l'odio? e devono essere creature d'amore.

Questo modello di perfettibilità morale che il popolo ama, bisogna ricordare citare ad esempio: le due falangi che a Roma si sono divise nella speranza e nel giuramento di meglio lavorare per il bene inseparabile del proletariato e della civiltà possono insieme inscrivere la Linda nei loro albi d'onore: Essa dice a

tutti i suoi compagni le parole di Cristo ai discepoli: « da ciò il mondo riconoscerà che siete miei seguaci se vi amerete di scambievole amore... Andiamo, Signori, a scoprire la sua urna scolpita nel bronzo, confortata di pianto: la fiamma che la sovrasta è di fuoco vivo, ognuno potrà sempre venire ad accendervi la lampada della fede.

Il ricordo — tripode in bronzo, cui sovrasta una simbolica inestinguibile fiamma — è opera geniale e pregevole dello scultore Bezzola. L'epigrafe — dettata da Filippo Turati — è la seguente:

« Linda Malnati — la intera vita purissima — irradiata dal fulgore dell'ideale socialista — immolò storicamente serena — alla educazione dei figli del popolo ».

(1) Vedi la Conferenza commemorativa di Emilio Caldara pubblicata in appendice agli *Scritti vari* di Linda Malnati.

RASSEGNA DI LIBRI

Padre Vassili di LEONIDA ANDREJEFF

Trad. C. Castelli - Ed. Avanti! - L. 6.

E' una storia strana e dolorosa, questa di Padre Vassili; dolorosa e tragica. Essa è la vicenda lacrimata di un *pope*, di un prete russo. Sembrava nato, il *pope*, per vivere la sua vita di credente e di pastore in tranquillità, in santità. Ma tutte le avversità congiurano contro la sua vita, intorbidano la sua esistenza. Un funereo destino sovrasta la sua vita, tesse la tela del suo inguaribile male. Un figlioletto, per un banale incidente, gli muore annegato. Ed ecco che la moglie, resa pazza di una pazzia d'irei ragnante e lucida, desidera, vuole un figlio, un altro figlio che nel suo cuore sostituisca quello perito, e così la consoli. Il nuovo figlio, non ostante le resistenze eroiche del *pope*, viene concepito in un impeto straziante di delirio alcolico; e appare alla luce della vita mezzo bambino e mezzo bestia, mostruoso e idiota. Cattivo ed avido non impara che a strillare e ad allungare le mani in atto di prendere, di prendere per distruggere. Come una bestia è sudicio e perverso. Si muove per un istinto perfido e per una astuzia maligna. Disgustoso e orrido, ha sulle spalle strette ed infantili un cranio piccolo con l'espressione e la faccia di un mostro. La povera madre, torturata e spaventata, riprende a bere per cancellare dai suoi occhi la immagine del mostro accusatore. E beve fino a perdere la conoscenza delle cose, fino a morire. L'idiota, dopo una breve esistenza orribile e opprimente, perisce lui pure nell'incendio della casa.

Padre Vassili è solo, ora. La sua famiglia è distrutta. Caduto è il suo sogno. Non gli resta che di rompere ogni legame con tutto quanto per lui rappresenta il passato, con tutto quanto esprime la vita di quaggiù. Si eleva, si spiritualizza. Nella preghiera sola trova un conforto. E disperatamente s'afferra alla certezza che si contiene nel suo credo. La scintilla del delirio mistico che era in lui a poco a poco così tutto l'incendio. E' invasato da una fede che ha del pazzesco. Le sue capacità logiche si oscurano e s'annientano. Nel suo delirio sogna di imitare il gesto di Gesù, di piegare gli eventi umani, di alterare i rapporti fra l'io e il mondo. Ossessionato dal proprio credo, desidera di mettere in atto il proprio mondo soggettivo e fantomatico. Diviene un perseguitato, un martire della propria larva. Non pensa che attraverso il suo fantasma, non opera che in virtù dell'aberrazione mentale che in lui s'è operata. Folle. Il bisogno di operare un miracolo lo tiene. Si crede investito di una potestà divina.

Un morto è in chiesa in attesa di essere sotterrato. Il *pope* intende risuscitarlo, vuole risuscitarlo. Si dirige verso la salma, si ferma sollevando imperiosamente la destra, si rivolge al corpo già decomposto, e: — « Io ti dico alzati! ».

Uno spavento generale e mortale si diffonde fra i fedeli presenti i quali, presi dal panico, si precipitano, urtandosi e urlando, verso le porte.

Il *pope* è trasfigurato. Gli occhi sono abbacinati. Ripete per più volte l'imperioso comando: « Si china sulla salma, spia un ritorno di vita sul viso contraffatto, comanda agli occhi: « apritevi! »; si curva sempre più profondamente, afferra con le mani gli angoli acuti della cassa, sfiora quasi le labbra violacee alitando sopra la vita, ma gli risponde il cadavere scosso nella sua calma immobilità col respiro della morte: freddo, purulento, acuto ». Inutile. Intorno è silenzio. Si ritrae per un istante e comprende tutto. Il ricordo di qualche cosa di indicibilmente lontano, come un riso di primavera scoppia d'un tratto e d'un tratto spento gli confonde e gli rischiarà ad un tempo le idee. E vede la larva immobile dell'idiota. Tutto crolla. Sembra crollare la stessa chiesa. In lui si fa completamente il caos. Con fretta selvaggia, spaventato del suo stesso spavento, apre la porta e fugge. Lontano. Inseguito dalla pazzia che ancora non si spegne, corre fino a forze stremate, fino a cedere sulla strada, tutto intriso di sangue, a tre verste dal villaggio.

Temp'era dal principio del mattino, quando appaiono alcuni contadini. Vedono il *pope* morto, e ancora presi da timore passano e affrettano il passo. E si allontanano senza voltarsi mai.

Questa l'atmosfera di mistero e di fatalità diffusa in tutto il libro. Questa la leggenda che tesse uno dei motivi più cari all'arte del novellatore fotografico della steppa.

GUIDO MAZZALI.

Piccola vela

Molle si stende, il lago, voluttuosamente fremendo al bacio caldo de la spirante breva.

Lontano, un punto bianco sperduto ne l'azzurro: piccola vela tesa di piccoletto scaro, fremente al vento e all'onde. Va, sperduta nel cielo; va, sperduta ne l'acqua; seguendo la sua strada...

Povero cor, tu pure, nel fremito possente de la pulsante vita vai, bianca vela tesa, incornata all'infinito. Lacrime e baci, sono per te, l'onde ed il vento nel fatidico viaggio.

ETTORE REINA.

CURIOSITÀ

I tacchi alti sono igienici?

Sembrava ormai divenuta una nozione corrente che i tacchi alti non fossero igienici; ma no: nulla di stabile sotto il sole, specialmente nel campo medico. Ecco un igienista che nel *Daily Mail* espone una serie di argomentazioni a favore dei tacchi alti. I quali anzitutto costringono i muscoli del polpaccio alla contrazione, aiutandone lo sviluppo. Nelle donne di campagna, che portano per lo più tacchi bassi, è più facile notare difetti di simmetria nei polpacci e nelle gambe che non nelle donne cittadine; e questo è dovuto non solo al fatto che la cittadina cammina abitualmente su superfici levigate, ma anche all'esercizio causato dal tacco alto, che contribuisce alla grazia e alla snellezza del portamento. Si dice che sia dannoso che il peso del corpo, col tacco alto, sia spostato verso le dita dei piedi; ma ciò è errato: il camminare sulla punta dei piedi è un esercizio sportivo di primo ordine; anzi molti piedi piatti sono curati con tacchi alti. Le ballerine danzano sulla punta dei piedi e la simmetria di linee dei loro arti inferiori è perfetta. Certo anche in questo non bisogna esagerare e il tacco troppo alto può recar danni gravi: occorre che il tacco ceda che alluce, dalla base alla punta, possa posare completamente sul terreno.

PAGINE UMANE

Impero e repubblica

L'urto delle menti giovani ha questo di ammirevole, che non si può prevedere la scintilla che ne sprizzerà.

Un pensiero grave attraversò allo improvviso la battaglia di frizzi che avevano ingaggiata fra loro gli amici dell'A B C. In mezzo al frastuono, si udì ad un tratto Bossuet pronunciare questa data: 18 Giugno 1915. Waterloo.

Al nome di Waterloo, Mario che stava appoggiato coi gomiti sul tavolo, davanti ad suo bicchiere d'acqua, cominciò a fissare l'uditorio.

Enjbras, che era rimasto muto fino allora, disse: Waterloo, l'espiazione che segue al delitto.

La parola « delitto » oltrepassava la misura di quanto potesse tollerare Mario già molto commosso dall'improvvisa evocazione di Waterloo. Si alzò, camminò lentamente verso la carta di Francia spiegata al muro e, posando il dito sulla Corsica, disse: — La Corsica, Una piccola isola che ha reso grande la Francia.

Fu come il soffio di un vento gelido. Tutti s'interruppero, sentendo che doveva accadere qualche cosa.

Enjbras, il cui occhio azzurro sembrava fissare il vuoto, rispose senza guardare Mario: — La Francia non ha bisogno di nessuna Corsica per essere grande.

Mario non ebbe alcun desiderio di indietreggiare; si volse verso Enjbras, e la sua voce scoppiò con una vibrazione che proveniva dal fremito delle sue viscere:

— Non si diminuisce la Francia unendola con Napoleone. Ah sì, parliamoci chiaro. Spieghiamoci sull'Imperatore. Vi credeva giovani. Ma dove metteste allora il vostro entusiasmo? Che cosa ammirate se non ammirate l'Imperatore? Egli aveva tutto. Era completo. Nel suo cervello aveva la sintesi delle facoltà umane. Emanò codici come Giustiniano, dettò come Cesare; seppe unire nei suoi discorsi lo splendore di Pascal al fulmine di Tacito. Creò la storia e la scrisse; i suoi bollettini sono Iliadi; lasciò dietro sé in Oriente delle parole grandi come le Piramidi; a Tilsitt insegnò la maestà agli imperatori; all'Accademia delle scienze rispondeva a Laplace; era legislatore coi giuriconsulti, sapiente del cielo con gli astronomi. Vedeva tutto, sapeva tutto, e ciò non gli impediva di sorridere affettuosamente davanti alla culla del suo bambino. Poi, d'improvviso l'Europa atterrita ascoltava; le armate si mettevano in marcia, accorrevano le artiglierie, i ponti si stendevano sui fiumi, nemi di cavalleria galoppavano nell'uragano, grida, trombe, terrore di tutti i troni; le frontiere dei regni oscillavano, s'udiva il rumore d'una spada sovrumana levata dal fodero; e lo si vedeva, lui, sorgere diritto sull'orizzonte con un fulmine in mano, con lo splendore negli occhi, spiegando fra i tuoni le sue due ali terribili: la Grande Armata e la Vecchia Guardia, e degli diventava l'Arcangelo della Vittoria.

Tutti tacevano, anche Enjbras. E

APPENDICE

5

Pagine preziose per i fanciulli e per le madri

(Raccomandiamo alle compagne la lettura di queste "pagine,, nelle scuole di cucito e nei ricreatori proletari

In casa.

Ecco qua. Nelle case di condizione modesta, tutti lavorano e si prestano per aumentare il guadagno e per diminuire il disagio della famiglia.

Il padre va al suo mestiere o al suo impiego, la madre spesso è pure occupata in qualche fabbrica o in qualche ufficio, i figli, appena possono, cercano di non essere di peso ai genitori.

Ma i ragazzi che vanno a scuola, credono, talvolta, di aver adempiuto tutto il loro lavoro, frequentando le lezioni e studiando a casa.

Quanto possono rendersi utili, invece, con un po' di sacrificio e di buona volontà, anche nella modesta vita domestica!

Non c'è casa dove non vi sia qual-

che lavoro un po' pesante: portare i secchi dell'acqua, tagliare delle fascine, segare della legna, spezzare col martello il carbone.

Perchè questi lavori deve farli la mamma, la sorella, la donna, che è più debole, che ha tant'altre e diverse faccende, tant'altre e più difficili cure?

Un ragazzo volenteroso, che aiuta la mamma in queste cose, le allevia una fatica, e coglie l'occasione di fare un po' di ginnastica pratica.

Ci son dei ragazzi che hanno dei fratellini piccoli, e non li prenderebbero in braccio, non li farebbero giocare, non li condurrebbero fuori a prendere una boccata d'aria e un raggio di sole, per tutto l'oro del mondo! Dicono che è una noia, preferiscono andare coi loro amici, te-

mono di essere canzonati come bambini.

Ma io ne vedo altri, ai giardini, per le strade, che accompagnano i loro fratellini e li custodiscono con cura e giocan con loro e li fanno divertire.

Intanto la mamma lavora più libera in casa, e quel po' d'aria, di moto, di sole è tanta salute per i piccini.

Certo, in tutte queste cose occorre un po' di sacrificio. Il dovere non è sempre il piacere. Ma il dovere compiuto volentieri dà anch'esso delle grandi soddisfazioni.

Ci son dei ragazzi, anche tutt'altro che cattivi, che ci trovano gusto a far dispetto ai fratellini, alle sorelle specialmente, così, per un piacere di farli stizzare; per leggerezza più che per cattiveria; credendo magari di essere spiritosi...

Perchè? Perchè tormentare un fratello più piccolo, più debole, una sorella, contrariandolo nei suoi desideri o nel suo innocente diletto, umiliandolo, togliendogli un po' di sorriso e di felicità?

Quanti piccoli dolori, quante piccole crudeltà inconscie vi sono nella

vita dei fanciulli, quante niccose amarezze che talora restano nell'animo per tutta la vita...

E chi fa i dispetti, chi fa le piccole tirannie, non è un cattivo forse, ma non ha il senso della gentilezza verso i suoi cari.

Fuori di casa.

Far delle burlle, giocare dei tiri al prossimo, è cosa frequente, almeno in certi individui. Ce n'è di belle e ce n'è di sciocche, ce n'è di spiritose e ce n'è di cattive. Un ragazzo veramente di spirito deve capire, anzitutto, che per burlarsi di chi può essere facilmente burlato, occorre poco ingegno e poca astuzia. Qualunque imbecille è capace di farsi gioco di un fanciullo ingenuo, di una vecchia credulona, di un campagnolo senza malizia.

Chi ha dello spirito davvero, deve provare a trarre in trappola persone svelte ed accorte.

Per esempio, che bella abilità ci vuole a far sbagliare la strada ad un povero diavolo che si affida alla vostra cortesia? Eppure spesso i ragazzi credono di fare una cosa molto spiritosa facendo far dei lunghi giri a

un contadino mal pratico, ad un forestiero nuovo della città.

Vidi un giorno un operaio straniero, dall'aria stanca e preoccupata, chiedere qualche indicazione ad un ragazzo d'una dozzina d'anni. Guardai e capii subito che era un ragazzo « serio », cioè di quelli che sanno quando si deve scherzare e quando no. Egli ascoltò con tutta l'attenzione le parole del forestiero, pensò un poco, capì dove quegli voleva andare, e con garbo gli si offerse di accompagnarlo. Il viaggiatore, che prima appariva stanco e come sperduto, si rinfanciò e lo seguì, contento come un cieco che avesse ritrovato il suo bastone.

E chissà che quel povero uomo, certo un operaio straniero in cerca di lavoro, tornato ai suoi lontani paesi, non si ricordi e non racconti del buon ragazzo italiano che gli fece da guida? Chissà che non porti con sé una buona impressione e non serbi una grata memoria della nostra terra, per quell'atto di cortesia di un fanciullo?

GIOVANNI ZIBORDA.

(Continua)